Tannenberg

I Cavalieri Teutonici sono sconfitti dalle forze polacco-lituane: è l'inizio del tramonto della potenza militare dell'Ordine.

L'Ordine Teutonico

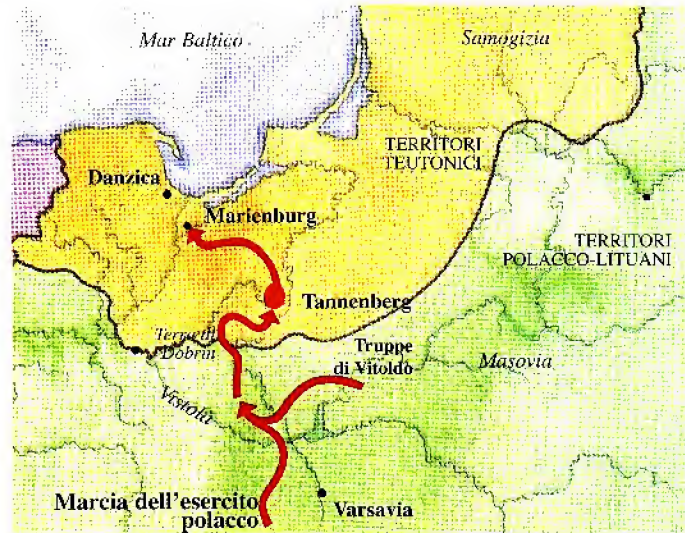
Risalgono al 1143 le prime notizie di una "confraternita teutonica" sul modello degli Ordini cavallereschi operanti in Terra Santa. Tuttavia si ritiene che il vero e proprio "Ordo Domus S. Mariae Teutonicorum in Jerusalem", o "Deutsche Orden" sia stato fondato nel 1190 a San Giovanni d'Acri da alcuni mercanti di Lubecca e Brema, con lo specifico compito della difesa di quella città e del conforto ai Crociati malati o feriti in battaglia.

Nel 1197 non erano più di venti i cavalieri, tutti rigorosamente tedeschi, che avevano aderito al nuovo ordine. La regola ottenne il riconoscimento di papa Innocenzo III nel 1198, e nel 1199 l'Ordine adottò il mantello bianco con sovrapposta la caratteristica croce nera, che l'accompagnerà su tutti i campi di battaglia nel corso della sua plurisecolare storia.

Da allora, grazie anche alla benevolenza prima di Federico II e del papa, poi di Corrado duca di Masovia, che ne autorizzò l'insediamento a Kulm e la penetrazione nelle terre pagane di Prussia, l'Ordine conobbe un continuo sviluppo sia patrimoniale sia nel numero di adepti, fino a costituire in Prussia un vero e proprio Stato sovrano, espandendosi ai danni delle arretrate e disorganizzate popolazioni locali.

I decenni successivi vedranno una lenta ma costante crescita dei territori e delle città sottomesse (Danzica, Königsberg, il Brandeburgo, la Pomerelia, l'Estonia); ma più erano cospicui e fruttuosi i successi militari, più l'Ordine smarriva la sua originaria vocazione ideale e missionaria e, con essa, le simpatie dell'Occidente cattolico, tanto che all'epoca di Tannenberg era già francamente avversato dagli estimatori di un tempo, e le sue possibilità di sopravvivenza e di espansione dipendevano ormai quasi esclusivamente dalla spada.

I cavalieri accorsi da tutta Europa ne erano pienamente consapevoli, tanto che si gettarono nella battaglia con un ardore ed una determinazione se possibile ancora più irriducibili del consueto. Troveranno la morte in duecento, compreso il Gran Maestro Ulrich von Jugingen, e i pochi sopravvissuti conosceranno la prigionia e l'infamia del riscatto venale.

Lo Stato teutonico entrò così in pieno declino e in seguito, anche a causa della diffusione della Riforma protestante, il suo destino divenne del tutto marginale rispetto alle vicende europee. Marienburg, la capitale, sarà abbandonata nel 1454 e infine, nel 1560, Ivan il Terribile sottrarrà all'Ordine gli ultimi, esigui possedimenti territoriali. Tuttavia, la fama del valore militare degli antichi cavalieri teutonici era così vasta, e l'eco delle loro gesta così viva, che l'Ordine sopravvisse alla perdita dei suoi territori per conservarsi, con alterne vicende, fino ai nostri giorni.

Ladislao II Jagellone
(1350 circa-1434)

Figlio del granduca di Lituania Olgierd, signore di genti baltiche ancora dedite al paganesimo e perfino all'animismo silvestre, assunse il potere nel 1377. Grazie al matrimonio con Judwiga (Edvige) d'Angiò di Polonia, unificò i due territori e quindi, impegnatosi a ricevere il battesimo insieme alla sua gente (Atto di Kreva, 1385), ottenne il riconoscimento politico della Chiesa, privando così l'espansionismo teutonico verso Oriente della consueta giustificazione della diffusione della parola di Cristo fra i pagani. Ciò inflisse un duro colpo alla diplomazia dei confratelli, ma non frenò la loro azione militare: ben presto essi ottennero il possesso della Samogizia, un territorio lituano che il granduca Vitoldo, cugino di Ladislao, fu costretto a cedere loro dopo una serie di conflitti armati. La rivolta anti-teutonica della popolazione della Samogizia doveva, tuttavia, riaprire le ostilità, e la resa dei conti si avrà a Tannenberg (o Grünwald, dal nome della più vicina città).

Dopo la vittoria di Ladislao, e la conseguente Pace di Torun (1411), la Samogizia, malgrado continue guerricciole, resterà un possesso permanente della Lituania.

Sconfitti anche sul piano diplomatico i Teutonici al Concilio di Costanza, Ladislao poté volgersi al consolidamento e allo sviluppo culturale e sociale del nuovo regno, promuovendo il rinnovamento dell'Università di Cracovia e chiamando in Polonia numerosi uomini di cultura italiani. Negli anni successivi la sfera d'influenza della Polonia si estese ben oltre la Lituania: in breve tempo, i Voivoda della Moldavia, della Bessarabia e della Valacchia riconobbero la sovranità polacca.

Dal campo di battaglia di Tannenberg, in definitiva, e dall'accorta ed equilibrata opera di governo di Ladislao, ebbero origine le linee di sviluppo del processo di assestamento politico-territoriale di gran parte della moderna Europa centro-orientale e prese nuovo slancio, con l'idea-forza della "Grande Lituania", il processo di cristianizzazione delle steppe orientali, fino a Kiev ed al Mar Nero, dove il regno polacco era entrato in contatto, grazie alla presenza di numerose stazioni commerciali italiane, con Genova, Milano e Firenze.

Battaglia di Tannenberg
15 LUGLIO 1410

«Chi non si rallegra con tutto l'animo in Dio suo Salvatore, che la cavalleria dell'Eterno, l'esercito del Signore Sabaoth, abbia lasciato gli accampamenti celesti per scendere ad ingaggiare nuove battaglie, a battere i principi di questo mondo, a sconfiggere i nemici della Croce di Cristo?»

PIETRO IL VENERABILE

Sopra:
il sigillo dei Templari
XII sec.

Il quadro storico

Tra il XII e il XV secolo si verificano in Europa eventi d'importanza capitale: le Crociate, che alimentano una straordinaria spinta propulsiva della cultura occidentale; l'affermazione della cavalleria non soltanto come arma risolutiva in battaglia, ma anche come ideale umano di nobiltà spirituale e di valore, diffuso nella società civile soprattutto dai romanzi cavallereschi; l'introduzione delle armi da fuoco e di nuove dottrine militari che restituiscono importanza capitale alla fanteria. Tutti e tre questi elementi concorrono in misura più o meno decisiva alla comprensione profonda della battaglia di Tannenberg.

Sotto:
i Crociati alla presa di Gerusalemme
miniatura del XIV sec.

La cavalleria e le Crociate

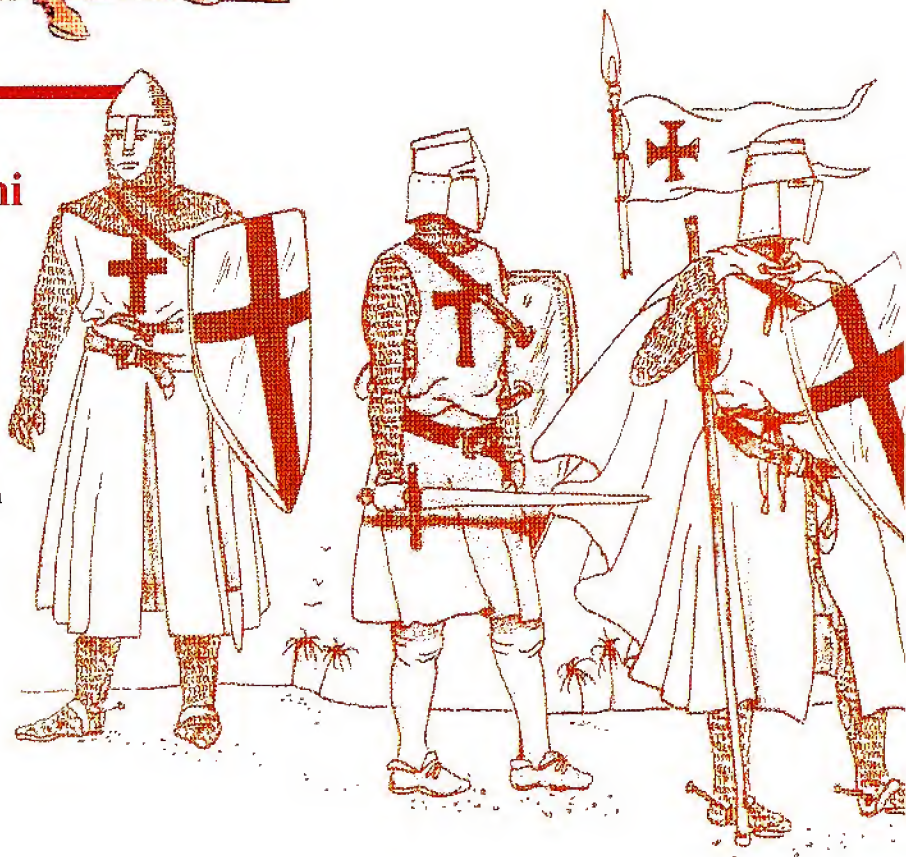
La cavalleria è un'istituzione squisitamente europea e medievale: essa ha radici tanto germaniche quanto cristiane e, come sistema chiuso e legato da particolari leggi e regole che legano i suoi appartenenti tra di loro, presenta una certa analogia con le arti e corporazioni del tempo. È inoltre, nella riflessione socio-politica dell'alto Medioevo, un ordine indispensabile e funzionale alla sopravvivenza dell'intera società, che si divide in *oratores*, il clero, *bellatores*, i cavalieri, *laboratores*, i contadini e gli artigiani.

Cavaliere che parte per la Crociata accompagnato dalla benedizione di un santo
Le Crociate, indette per la riconquista del Santo Sepolcro, in seguito divennero uno strumento d'intervento contro ogni nemico della Chiesa

Già nell'antica Germania era in uso il *Gefolgeschaft* o "antrustionato"(dal latino medievale *antrustiones*, i principi che facevano parte del *comitatus* del signore allo scopo di proteggerlo: il franco *trust* significava infatti "protezione"), consuetudine per cui i giovani guerrieri di nobile famiglia giuravano fedeltà personale ad un capo, impegnandosi a morire per la sua difesa in battaglia. Questo tipo di rapporto si sarebbe evoluto successivamente in quello feudale del *comes* (poi "conte") verso il suo signore in cambio dei benefici di terre; ma l'immagine primitiva del cavaliere germanico, che fa della custodia gelosa del proprio onore e dell'uso illimitato della propria spada e della propria forza la regola della sua vita, sarebbe stata in seguito nobilitata dall'intervento della Chiesa che trasformò, con il concorso della letteratura cavalleresca e cortese, il cavaliere da uomo d'armi a uomo votato ad un'ideale. Le tregue d'armi, il pontificale di Sant'Albano (che imponeva di usare la spada «a difesa delle chiese, delle vedove, degli orfani e di tutti i servi di Dio») ed infine le Crociate, la cui riuscita si affidava soprattutto alla nobiltà a cavallo che volontariamente "prendeva la croce", contribuirono a sacralizzare la figura del cavaliere, e ad imporgli dei costumi che stemperavano la sua ferocia in guerra nel servizio degli ideali della pietà cristiana e della dirittura morale, oltre che dell'onore personale.

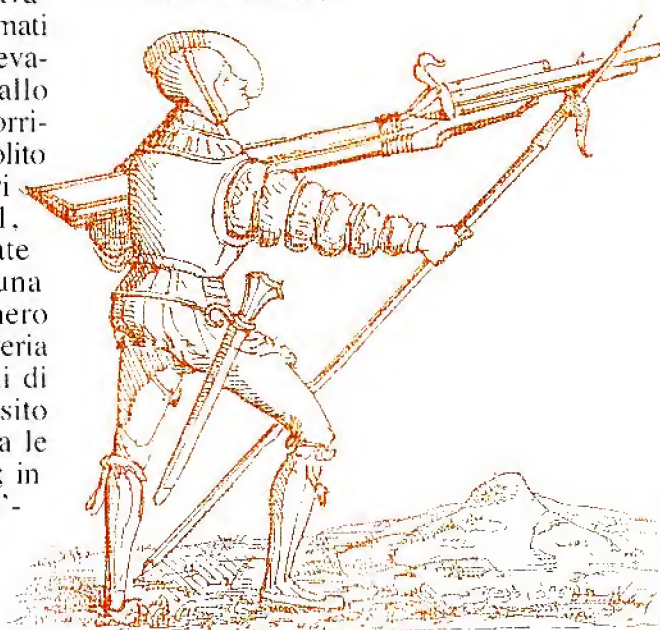
Gli ordini monastico-cavallereschi

Dalle Crociate nacquero gli ordini monastico-cavallereschi, istituzioni peculiari del mondo occidentale. I loro membri, accanto ai tre voti di castità, obbedienza e povertà che impegnavano i confratelli di qualsiasi regola, pronunciavano anche quello di combattere e morire per difendere la Croce e di prestare il loro aiuto ai pellegrini in Terra Santa. Nel 1113 il papa Pasquale II riconobbe la regola dell'Ordine Gerosolimitano dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni, i futuri Cavalieri di Malta; nel 1119 Ugo di Payns fondò l'Ordine del Tempio suscitando l'entusiasmo di Bernardo di Chiaravalle; nel 1198 sorse l'Ordine Teutonico.

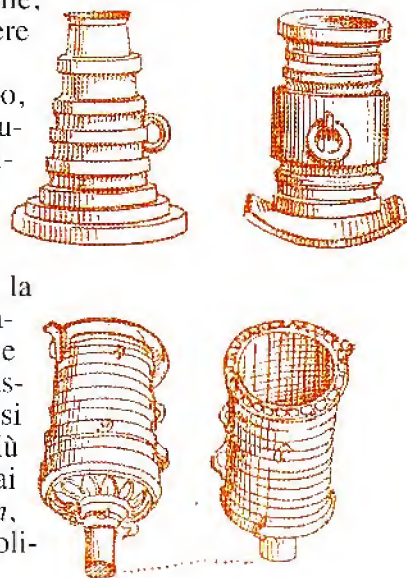
Tenute dell'Ordine Teutonico in Terra Santa

Peculiarità dell'Ordine Teutonico

I monaci dell'Ordine Teutonico, provenienti dalle migliori famiglie aristocratiche d'Europa, s'impegnavano certamente ad una vita santa ed austera come quella delle altre regole, ma non dimenticavano neppure quegli ideali guerrieri e cortesi a cui erano stati educati da fanciulli, né l'orgoglio di casta e neppure, ovviamente, le virtù belliche che dovevano esercitare in obbedienza al loro statuto. Edificarono perciò chiese, ospedali ed ospizi per pellegrini, ma i loro monasteri assumevano il carattere di potenti fortezze, come quella del Tempio di Parigi, e la loro importante opera di evangelizzazione, di difesa dei luoghi santi o di pietosa assistenza cristiana non era disgiunta dalla laica brutalità della spada e dalla violenza delle armi.
L'organizzazione militare dell'Ordine all'epoca di Tannenberg era ancora schiettamente feudale.

La cavalleria ausiliaria era composta da coloni tedeschi, cavalieri confratelli e sergenti armati alla leggera. I contadini dovevano fornire un milite a cavallo ogni sei *hufen* (un *hufen* corrispondeva a 16 ettari), e di solito la proporzione tra cavalieri leggeri e pesanti era di 4 a 1, anche se le cifre tramandate per Tannenberg indicano una leggera superiorità di numero dei cavalieri pesanti. La fanteria era arruolata sia tra i coloni di origine tedesca da un apposito ufficiale, il *Locator*, sia tra le popolazioni locali convertite; in questo caso il compito dell'arruolamento era affidato al governatore locale con responsabilità militari.

Un rudimentale archibugio (o "cannone manesco")

I progressi dell'arte bellica

L'invenzione delle armi da fuoco

Nel 1325 cominciò in Germania la produzione delle prime bocche da fuoco in ferro fucinato. Si trattò all'inizio di canne di metallo a forma di bottiglia usate per lanciare una sorta di dardo, ma nel corso del XV secolo furono costruite delle artiglierie d'assedio, bombarde di calibro molto grosso, fino ad 850 millimetri, cannoni montati su ruote, in realtà obici (dal ceco *houfnice*) con un rapporto di 1 a 4 tra calibro e lunghezza, e le prime armi portatili, tanto pesanti da dover essere appoggiate a delle forcelle, o meglio, a degli scudi per poter essere maneggiate.
La rivoluzione tecnica delle armi da fuoco, destinata a far tramontare la cavalleria feudale come regina delle battaglie (un "qualsiasi vagabondo con una canna da fuoco è in grado di abbattere un cavaliere ben addestrato", si diceva) non deve però essere sopravvalutata nel XV secolo: la cadenza di tiro era assai modesta, la gittata utile non superava i 250 metri ed infine non era raro il caso che gli artiglieri saltassero in aria insieme ai loro pezzi. La crisi della cavalleria pesante fu provocata, più che dall'artiglieria e dalla fucileria, dai reparti di arcieri inglesi, i *longbowmen*, durante la guerra dei Cent'anni, e dalle solide formazioni dei picchieri svizzeri.

La fanteria

L'uso di sempre più esperti mercenari (balestrieri e picchieri), la tecnica delle fortificazioni campali (palizzate, fossati e terrapieni) e quella delle manovre e delle evoluzioni di folte masse d'uomini rese la fanteria un'arma disciplinata e formidabile, ben più temibile delle raccogliticce formazioni degli eserciti medievali, levate a forza nei borghi e spesso tra gli elementi peggiori della società, sommariamente equipaggiate ed inquadrate, alle quali era affidato il compito precipuo, del tutto secondario, di infliggere il colpo di grazia ai cavalieri disarcionati. Entrambe queste armi, l'artiglieria e la fanteria con reparti di mercenari erano presenti nei campi di Tannenberg, ma non furono risolutive, poiché la battaglia fu decisa principalmente dalle cariche delle cavallerie.
In realtà le innovazioni della dottrina militare non avevano assunto un'importanza tale da modificare una tattica che era ancora quella del XIII e XIV secolo e, sostanzialmente, si riduceva a ben poca cosa.

Sopra: **cavaliere teutonico combatte contro i barbari pagani dell'Est**
litografia di Camphausen, 1852

Le armi di difesa e di offesa

Il progresso della tecnica metallurgica aveva cominciato ad incidere fortemente sulle armature dei cavalieri in campo. Molti di questi non vestivano più le semplici cotte in maglia di ferro con la cuffia (detta camaglio) e le brache pure in maglia come nel XII e XIII secolo; tale protezione infatti era pratica ed adattabile, ma offriva ben poco riparo ai colpi di punta e di botta. Quasi tutte le corazze erano ormai costituite da un pettorale ed un dorsale allacciati sopra le spalle e tenuti insieme sui fianchi da robuste cinghie. All'altezza del cuore talvolta si avvitava una piastra protettiva detta *Brutschild*, mentre gli omeri erano ricoperti da due spallacci e gli arti superiori da un bracciale superiore ed uno inferiore. Anche le gambe erano spesso protette, se non da brache di maglia, da un cosciale ed un gambale. Lo scudo, a causa della protezione più efficiente del corpo, si era fatto più piccolo ed anche molti elmi non erano più del tipo *Topsfshelm* tedesco, ovvero "pentolare", molto poco anatomico, ma erano più complessi ed efficienti, come celate, barbute, borgognotte o più semplici bacinetti con visiera.
Le armi d'offesa erano la classica lancia e la spada, lunga dai 90 ai 150 centimetri. Quest'ultimo modello, affermatosi nel corso del XV secolo, serviva eminentemente a spezzare le aste delle picche per farsi largo

tra le fanterie. Accanto alle armi da punta il cavaliere poteva portare anche armi da botta, che servivano a fracassare la corazza o l'elmo dell'avversario con un corpo pesante fissato ad un manico e vibrato con un colpo di "soprammano", cioè dall'alto verso il basso. Tali armi si riducevano essenzialmente a due: la mazza ed il flagello, in tedesco

L'arte militare al tempo di Tannenberg

La disposizione degli eserciti era spesso ancora di tipo lineare ("a siepe") e l'unica tattica adottata era la carica delle opposte cavallerie pesanti, il cui urto, se non sfondava immediatamente le linee opposte, finiva inevitabilmente per frazionarsi in una serie di scontri individuali nei quali le due schiere si dissanguavano; anche l'ultima resistenza era incentrata sul nucleo dei cavalieri smontati e sostenuti dagli scarsi reparti della migliore fanteria, quella dei sergenti. Il terreno scelto era quasi sempre aperto e piano, poiché entrambi i contendenti contavano sulle condizioni più favorevoli per l'uso della cavalleria; la funzione direttiva dei comandanti si limitava a decidere quando dare inizio allo scontro ed a coordinare il succedersi delle diverse cariche; le manovre erano del tutto schematiche, in quanto la direttrice del movimento era una sola, la via più diretta che portava all'esercito nemico, ovvero l'attacco frontale. L'intervento della pur buona fanteria era subalterno, e se a Tannenberg si ebbero episodi di aspra resistenza, avvennero sempre secondo i vecchi schemi di supporto agli uomini montati. L'artiglieria era poi del tutto ininfluente per gli esiti della battaglia, anche se era già in uso dal 1340 circa.

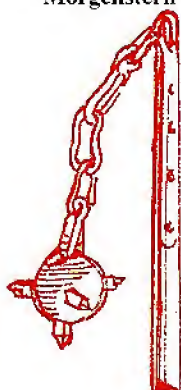
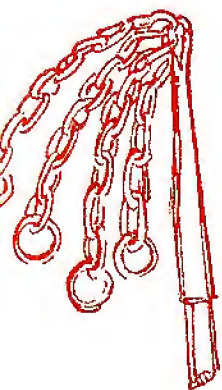
Tannenberg, insomma, rimane ancora, nonostante le innovazioni tecniche, l'ultimo grande scontro tra cavallerie feudali della storia, mentre già a Crécy nel 1346, e cinque anni più tardi ad Azincourt (1415) l'arma risolutiva per la vittoria inglese fu la fanteria.

All'inizio del XV secolo la cavalleria si schierava ancora su tre formazioni che si gettavano nella lotta in tempi diversi: prima una poco numerosa avanguardia, poi la "battaglia", costituita dai cavalieri pesanti, e infine la retroguardia, formata dai sergenti montati ed armati in modo più leggero. Dietro venivano balestrieri e picchieri; fra questi ultimi le truppe scelte erano costituite da sergenti smontati. Talvolta si assumevano pure delle formazioni a cuneo, il cui contorno era costituito dalla cavalleria pesante, mentre quella leggera occupava il centro. I cavalieri potevano poi raggrupparsi in "lance", comprendenti un numero variabile di uomini a cavallo: il cavaliere pesante, lo scudiero, il paggio ed eventualmente qualche arciere; più lance formavano una "bandiera" o "banda", e più bande formavano una "compagnia".

Morgenstern, "stella del mattino", costituito da uno o più corpi contundenti uniti al manico da altrettante catene.

A sinistra: **un bacinetto con celata a "becco di passero"**

In basso: **Morgenstern**

Sotto: Jean Matejko
Il Gran Maestro dell'Ordine Teutonico in combattimento
particolare da **La Battaglia di Tannenberg**

Le cause dello scontro

Sul finire del Trecento la situazione geo-strategica dell'area del Baltico subì un profondo scossone. La riunificazione delle corone di Danimarca, Norvegia e Svezia sul capo del giovane Enrico XIII generò infatti uno strisciante processo di cambiamento di alleanze tra le città anseatiche, prima legate all'Ordine e da questo protette (il Gran maestro dell'Ordine portava infatti anche il titolo di Protettore della Lega).
Accadde così che numerose città baltiche prima direttamente amministrate dall'Ordine iniziarono a far riferimento alle deliberazioni delle assemblee anseatiche, mettendo in grave pericolo il quadro economico-politico sul quale poggiava la stabilità e la prosperità dei Teutonici.
Contro questa tendenza i cavalieri reagirono con un rinnovato tentativo di espansione territoriale verso la Samogizia lituana, che era inserita come un cuneo nelle regioni soggette all'Ordine e ne separava la parte occidentale da quella orientale.
Questo progetto prese forza e vigore con l'elezione a Gran Maestro, nel 1407, di Ulrich von Jungingen, e divenne manifesto nel 1409, quando l'esercito dell'Ordine, per assicurarsi il fianco della sua futura marcia verso oriente e settentrione, occupò le terre polacche di Dobrin ed il sistema di castelli che le difendevano.
L'aggressione generò un'immediata alleanza militare fra il granduca di Lituania Vitoldo e suo cugino, il re di Polonia Ladislao II Jagellone, che iniziarono a preparare la guerra.

Ulrich von Jungingen,
Gran Maestro dell'Ordine Teutonico
incisione, 1684
«Si baptizatus es, ego te confirmo cum gladio» («se ti sei convertito, io rafforzo la tua scelta con la spada»). Con questa breve frase i Teutonici uccidevano, al tempo dei primi insediamenti, i Lituani battezzati.
E dal senso di superiorità inculcatosi in ciascun cavaliere per via di questa antica "licenza" dipese forse l'errato calcolo politico-militare del Gran Maestro Ulrich. Eletto a quella carica soltanto tre anni prima di Tannenberg, non un solo elemento delle sue azioni o iniziative politico-militari lascia pensare, infatti, ad una pur minima consapevolezza delle "tendenze storiche" dell'area baltica e dei reali obiettivi della Chiesa riguardo alle terre orientali.
Era uomo del passato, e tale si confermò in punto di morte, attenendosi ciecamente ad un "codice d'onore" anch'esso superato dai tempi.

Strategie e forze in campo

Se per la "sorpresa" sulle terre di Dobrin era stato sufficiente mobilitare ed impiegare le poche truppe ricavabili dai territori dell'Ordine, ben più numeroso esercito era necessario per una campagna di conquista dell'intera Samogizia. Il Gran Maestro, quindi, per affrontare gli avversari decise di attendere l'arrivo sia dei cavalieri tedeschi che immancabilmente sarebbero accorsi da tutta Europa, sia di contingenti di mercenari, prontamente ingaggiati.
Così facendo, al momento della battaglia l'Ordine poté mettere in campo circa 20.000 combattenti; di questi 700 erano fratelli cavalieri (sui circa 1.400 disponibili in tutta Europa) circa 11.000 "mobilitati" (sergenti a cavallo, contingenti di fanti forniti dalle città e milizie contadine al seguito dei vari *Komturs*), e 8.000 mercenari e "Crociati" (così si facevano chiamare i "volontari", malgrado la Lituania fosse ormai completamente cristianizzata) accorsi da tutta l'Europa occidentale.
Nell'altro campo, Ladislao e Vitoldo di Lituania scelsero di attendere di riunire le loro forze per sferrare l'attacco, anziché correre il rischio di attaccare da due diverse provenienze. Il congiungimento avvenne probabilmente su un punto della riva settentrionale della Vistola subito a nord di Varsavia, e la marcia di avvicinamento a Tannenberg si sviluppò lungo le terre di Dobrin. I Polacco-lituani puntavano direttamente a Marienburg, capitale dello Stato teutonico, ma, "disturbati" dai Teutonici, furono costretti a deviare verso oriente per poter attraversare il fiume Drweca in condizioni di sicurezza. Il numero dei combattenti di questo esercito, nonostante le cifre inverosimili dei contemporanei (150.000 uomini) doveva raggiungere al massimo i 30.000 effettivi tra Lituani, Polacchi, Boemi, Magiari, Moldavi, Russi di Smolensk e mercenari tartari. Il suo punto di forza era costituito dalla cavalleria corazzata polacca, sinceramente devota al suo re ed alla "causa". Delle rimanenti truppe, assai eterogenee per armamento ed affidabilità, ci si può fare un'idea ripensando all'aneddoto delle "due spade" che von Jungingen avrebbe inviato in dono a Ladislao prima della battaglia, per ironizzare sulla carenza di armi del suo esercito.

LA BATTAGLIA

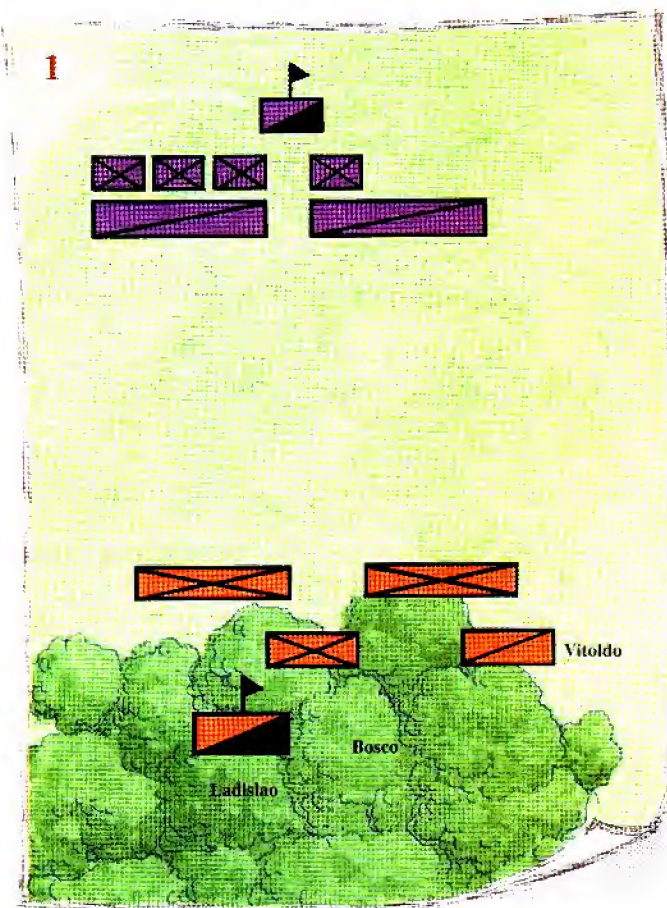
1. Terreno e schieramenti

I due eserciti vennero a battaglia il 15 luglio 1410 nella piana compresa tra i villaggi di Grünwald, Tannenberg e Ludwigsdorf, nella Prussia Orientale, oggi territorio polacco. Sul versante orientale della pianura, ove si estende il lago Luban, tra numerose macchie boscose avevano posto l'accampamento i Polacco-Lituani. Alle prime luci del mattino l'avvistamento di una gran massa di variopinte insegne verso settentrione segnalò a Ladislao l'avvicinamento dell'esercito teutonico. Ben presto il campo fu tolto e le truppe vennero schierate.

Il fronte di battaglia dei due eserciti era lungo quasi due chilometri e mezzo. Le forze polacco-lituane, la cui piuttosto numerosa fanteria era per lo più costituita da combattivi anche se disordinati contadini, erano disposte su tre file e divise in un'ala destra formata da Lituani, Russi e Tartari e condotta da Vitoldo di Lituania, ed un'ala sinistra composta da Polacchi, Boemi e Moldavi e guidata da Ladislao.

Anche l'esercito dell'Ordine in un primo momento si distribuì su tre linee, ma poiché era meno numeroso e quindi più corto di quello avversario, il Gran Maestro stesso lo ridispose su due linee più ampie, sostanzialmente formate la prima dalla cavalleria e la seconda dalla fanteria e dai balestrieri. L'ala destra era comandata dal *Grosskomtur* dell'Ordine Conrad von Lichtenstein, mentre la sinistra era sotto il Gran Maresciallo di Prussia Friedrich von Wallenrode. Alcune decine di cavalieri e fanti erano tenuti di riserva a disposizione del Gran Maestro.

Nessuno dei due contendenti schierò le proprie rozze artiglierie, forse perché la pioggia le aveva rese inutilizzabili o il terreno, piuttosto allentato, ne impediva lo spostamento.In quel momento nessuno tra gli invitti Teutonici da un lato e la robusta ed orgogliosa cavalleria polacca dall'altro, immaginava che si sarebbe combattuto per ben nove ore, senza un solo attimo di tregua.

C. W. Kolbe, circa 1830
Battaglia di Tannenberg, i Polacchi attaccano i Teutonici
In tutto le forze dei combattenti non superavano i 50.000 uomini

Gran Maestro

Cavalleria polacca (pesante)

Fanterie teutoniche

Fanterie polacco-lituane

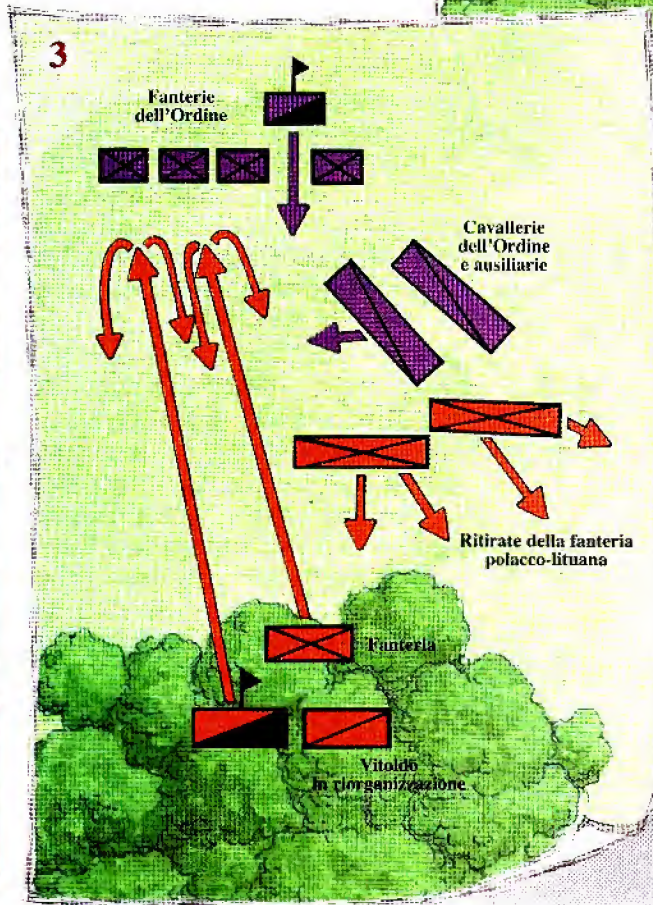
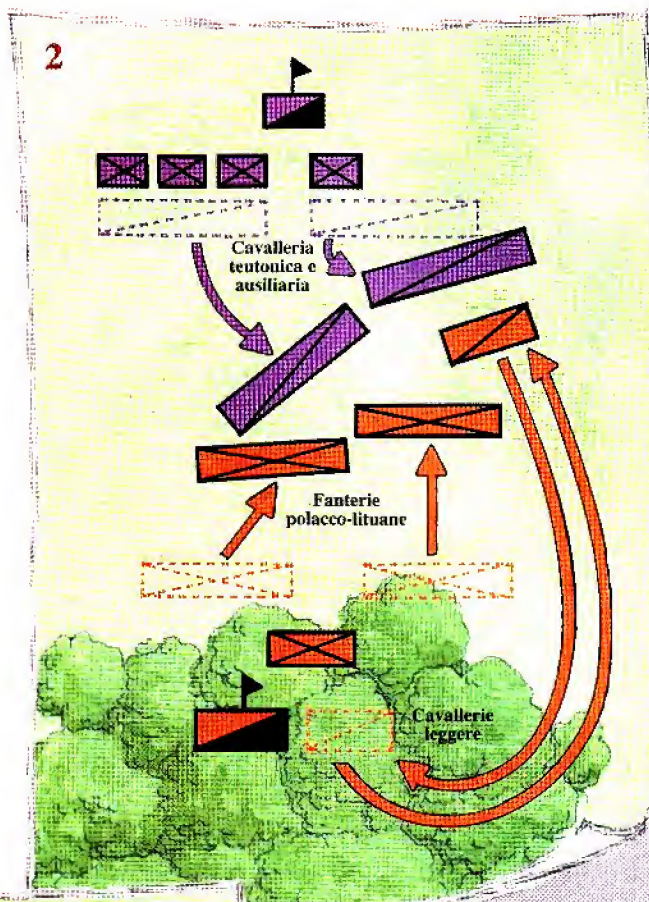
Cavallerie teutoniche pesanti e ausiliarie

Cavallerie lituane (leggere)

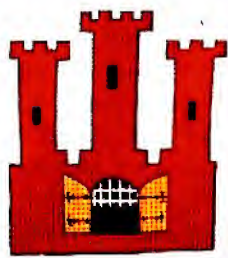
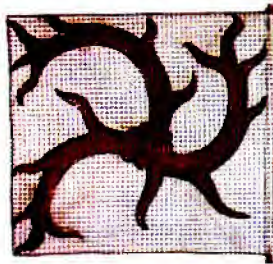
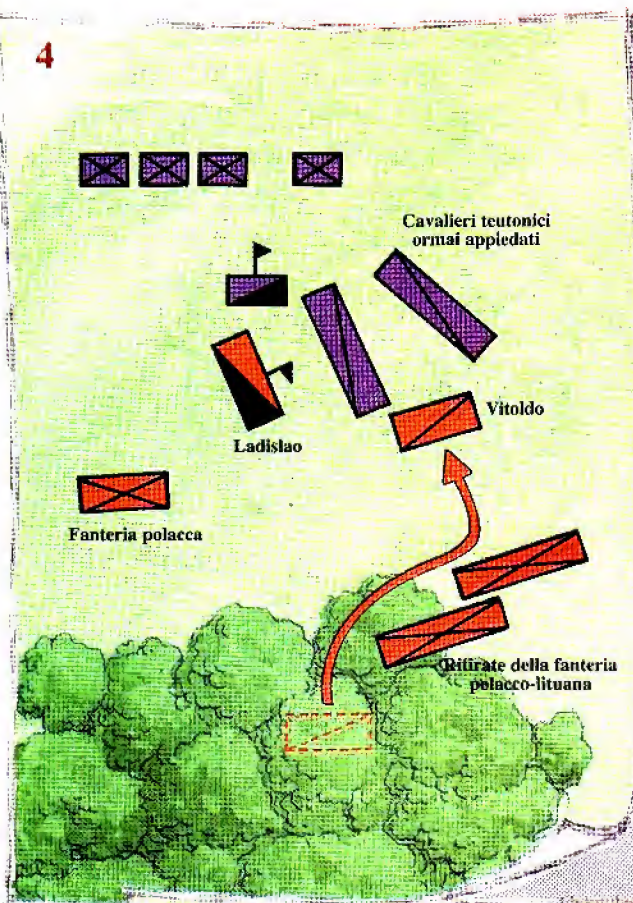
2. Una finta ritirata

La battaglia vera e propria iniziò alle nove del mattino con un irruente attacco della cavalleria leggera lituana dell'ala destra, che però fu respinta contro le file dei fanti russi e tartari, scompaginandole. La confusione dell'ala destra lasciò così esposto il fianco dei Polacchi, che prontamente fecero intervenire le riserve di fanteria per arrestare la progressiva avanzata dei Teutonici in quel settore.

Da parte loro i Teutonici, accortisi del momento a loro favorevole sulla sinistra, vi trasferirono truppe dalla destra per cercare di risolvere già al primo assalto la battaglia.

In realtà, la ritirata della cavalleria leggera lituana era solo simulata al fine di allontanare dal campo di battaglia il nerbo dell'esercito teutonico. Così, i pesanti cavalieri dal bianco mantello, anziché agganciare le più agili cavallerie lituane, si trovarono impegnati in una confusa e inconcludente mischia contro fanterie russe e contadini, mentre la cavalleria lituana, brillantemente disimpegnatasi, si occultava nel bosco posto al centro dello schieramento polacco.

3. Sulla sinistra polacco-lituana

Frazionato, come si è visto, l'esercito teutonico, Ladislao lanciò allora all'assalto la propria ala sinistra, ora in superiorità di forze sulla corrispondente destra teutonica. Ma i pochi cavalieri dell'Ordine, per ben tre volte, al grido di «Christ ist erstanden» («Cristo è risorto»), seppero controcaricare e respingere i più numerosi nemici.

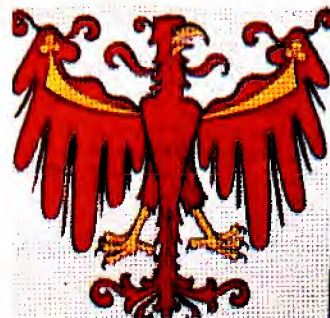
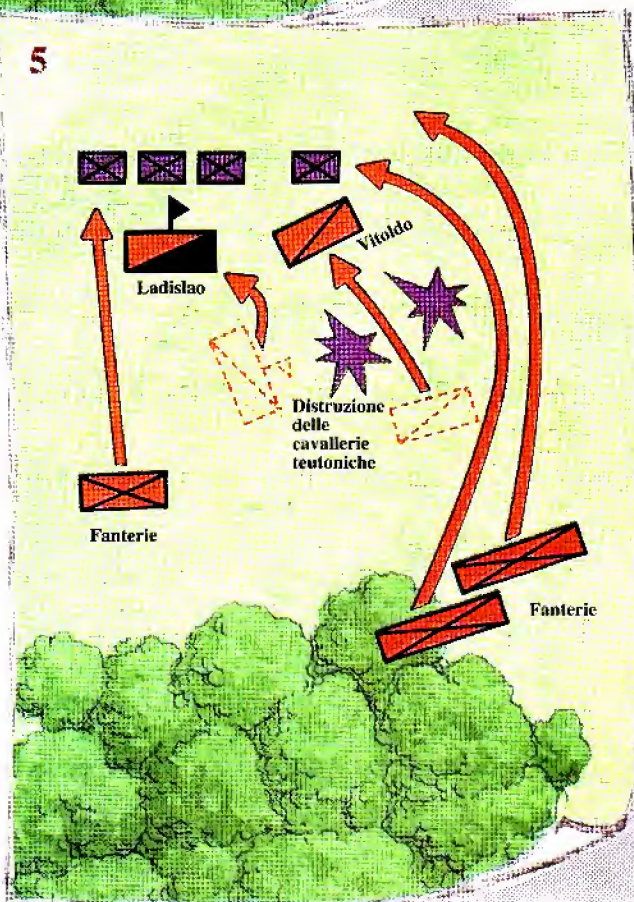
L'occasione favorevole sembrava perduta per i Polacchi e infatti, di lì a poco, ecco riapparire le forze teutoniche che avevano inutilmente tentato di inseguire le cavallerie lituane. Nel frattempo, anche la piccola riserva agli ordini dello stesso Gran Maestro si stava unendo all'ormai stremata ala destra dell'Ordine.

4.-5. La fase finale

A Ladislao, ora in seria difficoltà, non restava che tentare il tutto per tutto, concentrando ogni sforzo su un'ala nemica alla volta.

Prontamente, le pesanti cavallerie polacche, tenute in riserva, e le leggere lituane, nel frattempo riordinatesi, attaccarono i cavalieri teutonici di ritorno dalla destra, prima che potessero ricongiungersi con il Gran Maestro. A questo punto avvenne la prima strage. I cavalli dei Teutonici, ormai sfiancati dall'enorme sforzo sostenuto nei precedenti scontri, non risposero all'ordine di controcarica. Polacchi e Lituani ebbero buon gioco in pochissimo tempo.

Ottenuto questo successo, Ladislao poté rivolgere tutto il proprio esercito contro le rimanenti forze nemiche: le compagnie dei sergenti, i balestrieri mercenari ed i pochi cavalieri sopravvissuti, ormai tutti costretti a combattere appiedati. È in questa fase che caddero sul terreno quasi tutti gli alti ufficiali e i *Komturs*, compresi il Gran Maestro, il Gran Tesoriere e il *Grosskomtur* .

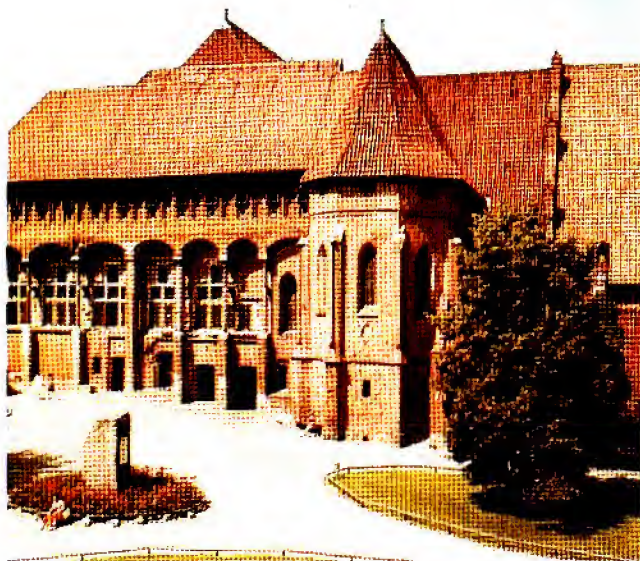
La battaglia era durata nove ore in un susseguirsi di spietati scontri all'arma bianca. Alle accerchiate compagnie di sergenti dell'Ordine e agli ultimi isolati cavalieri teutonici non fu concessa pietà: soltanto poche centinaia – riferiscono le cronache – furono i prigionieri.

Il giorno dopo la battaglia, Ladislao fece raccogliere sul campo cinquantuno insegne dell'Ordine, poste poi nella cappella di San Stanislao della cattedrale di Wawel a Cracovia, dove furono ricopiate, con l'aggiunta di didascalie, dal pittore Durink. Oggi sono andate tutte perdute.

A fianco e nella pagina a fronte: **insegne di cavalieri teutonici**

Le conseguenze storiche della disfatta dell'Ordine

L'Ordine non si riprese più dalla sconfitta ed entrò in così grave crisi da dover assoldare un numero sempre maggiore di mercenari per difendere i suoi territori. Questi furono poi secolarizzati nel 1511 dal Gran Maestro Alberto di Brandeburgo, che divenne così, a tutti gli effetti, un principe laico dell'Impero. Gli Hohenzollern si convertirono poi al luteranesimo, seguiti da tutta la Prussia. I loro discendenti, acquisito il titolo regale durante la guerra di Successione spagnola, avrebbero regnato come imperatori di Germania sino al 1918.
L'Ordine Teutonico però sopravvisse e si trasferì a Vienna, dove tuttora è la sua sede. Combatté per gli Asburgo contro i Turchi durante l'assedio di Vienna (1683) ed a Zenta nel 1695. Napoleone lo sciolse nel 1809, ma fu ripristinato nel 1840. Dal 1929 è sotto la protezione della Santa Sede e nel 1965 è stato approvato un nuovo statuto. Recentemente l'Ordine ha aperto una rappresentanza a Roma.
Lo scontro di Tannenberg ha successivamente alimentato il nazionalismo sia slavo sia germanico. Quando negli stessi luoghi di Tannenberg, in una battaglia durata dal 26 al 30 agosto 1914, i Tedeschi del generale von Hindemburg annientarono le armate russe di Samsonov, che si suicidò per la sconfitta, la propaganda germanica presentò questa vittoria come la vendetta dell'onta subita cinque secoli prima a opera degli Slavi. La Germania nazionalsocialista eresse sul luogo dello scontro un monumento, che la Polonia tornata libera subito distrusse utilizzando le sue pietre per la ricostruzione di Varsavia e che sostituì con un altro di opposto segno. Persino il concetto di spazio vitale elaborato da Hitler ai danni delle regioni occupate ad oriente dalle nazioni slave non fece che riprendere l'antica via tracciata dall'Ordine dei Cavalieri Teutonici, baluardo della cristianità e dell'Impero e veicolo della germanizzazione dei territori che si estendevano ai suoi confini orientali. Se la Polonia è, a tutt'oggi, un bastione del cattolicesimo ed i paesi baltici sono cristiani, lo dobbiamo alla croce ed alla spada dei Teutoni.

Cavaliere Teutonico
dalla **Cosmographia** *del Munster, 1640*

Il castello di Marienburg, residenza dei Gran Maestri dell'Ordine Teutonico
Il Gran Maestro dell'Ordine risiede ancora oggi a Vienna, da dove coordina alcune attività religiose e culturali

Se avessero vinto i Teutonici

La battaglia di Tannenberg segnò l'arresto dell'espansione teutonica verso oriente. Nel caso di una vittoria dell'Ordine, la Lituania di Vitoldo e la Polonia di Ladislao probabilmente non sarebbero state invase subito, ma assorbite lentamente, come era costume dei cavalieri tedeschi. In ogni caso si sarebbe assistito a una progressiva germanizzazione dei territori slavi simile a quella già avvenuta in Prussia, e nei secoli successivi la linea di demarcazione tra regioni di cultura tedesca e regioni di lingua e cultura slava sarebbe stata spostata molto più ad oriente ed a meridione. In altri termini, la Germania sarebbe stata molto più ampia e la Polonia molto più ristretta di quelle attuali.